I sindacati: sui “ghetti” pochi fondi e progetti fermi

Risorse a rischio e progetti a rilento. Per liberare gli “schiavi” dai ghetti, la strada resta in salita. La voce dei sindacati agricoli si unisce ormai, da Nord a Sud, per chiedere chiarezza sui fondi stanziati dall’esecutivo al fine di superare gli insediamenti abusivi in cui vivono migliaia di braccianti. L’ultimo grido si è alzato ieri mattina proprio da Acerra, alla tavola rotonda organizzata in occasione della 75esima Giornata del Ringraziamento. È toccato alla segretaria nazionale della Fai-Cisl, Raffaella Buonaguro, puntare il dito contro il mancato uso dei 200 milioni stanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per gli alloggi dei braccianti. «Servono per liberare i lavoratori dalle baraccopoli, invece sono meno di 20 milioni le risorse finora impegnate su progetti considerati idonei». Il riferimento è ai progetti presentati dai Comuni per mettere in sicurezza le zone interessate dalle baraccopoli dei migranti, garantendo contemporaneament e il diritto alla casa dei lavoratori stranieri, spesso irregolari. Oltre alla Fai-Cisl, nei giorni scorsi, anche Flai Cgil era intervenuta nel dibattito, ricordando che «nel Pnrr erano previsti 200 milioni di euro e la struttura commissariale nominata per la realizzazione di questa misura ha confermato che partiranno solamente 11 progetti, anziché i 37 inizialmente previsti, per un ammontare di poco più del 10% dei finanziamenti stanziati». Per Matteo Bellegoni, capo dipartimento legalità e immigrazione Flai Cgil, «ci troviamo purtroppo di fronte ad un eclatante fallimento che non possiamo accettare».